

IL RITORNO DEI GEROLIMINI A SANTORSO E SUL SUMMANO (1894-1933)¹

La storia del santuario di Santa Maria del Monte Summano, che vede i suoi inizi avvolti nella nebbia di note leggende, appare indissolubilmente legata alla presenza dei frati eremiti di san Gerolamo della congregazione del beato Pietro Gambacorta da Pisa, che si occuparono della sua gestione già a partire dal lontano 1452.

Ripercorrere le tappe secolari di quella presenza significa inevitabilmente gettare uno sguardo sul più importante focolaio di devozione religiosa del territorio compreso tra le valli del Leogra e dell'Astico, di quel territorio cioè che vede da sempre nel Monte Summano una sorta di centro di gravità e di simbolico punto di riferimento, non solo geografico.

Quello che Santa Maria del Summano ha rappresentato per i devoti del territorio, deve essere attribuito e ricondotto in buona parte al lavoro e all'impegno che i Gerolimini profusero nel mantenere e nell'accrescere da ogni punto di vista l'istituzione che era stata loro affidata dalla metà del secolo XV: un'opera di "promozione religiosa" sicuramente resa sempre difficile dalla povertà connaturata al santuario, praticamente privo di consistenti ricchezze patrimoniali, e dalla sua stessa collocazione in un luogo impervio e scomodo al contatto quotidiano con i fedeli.

La presenza gerolimina sul Summano si articola, se vogliamo, in due fasi: la prima inizia con il loro arrivo nel 1452 e termina con il mesto

1) Il 1933 segna la fine della presenza gerolimina a Santorso solo in via per così dire ufficiale, in quanto in tale data viene soppresso l'Ordine dei Gerolimini con decreto apostolico di Pio XI: in realtà i religiosi, entrati da questo momento a far parte del clero secolare, continuano a risiedere ai piedi del Summano, mantenendo gli impegni al servizio della comunità e in particolare la cura del santuario del Santo e di quello mariano posto in vetta al monte. L'ultimo dei Gerolimini, padre Francesco Gruba, muore a Santorso nel 1969: sarebbe dunque questa la data da considerare più significativamente come termine reale di quella che fu una vivace parentesi religiosa per la comunità di Santorso: gli ultimi padri appartenuti all'Ordine infatti, anche dopo il provvedimento di soppressione, continuarono ovviamente ad essere considerati ed amati dai loro devoti parrocchiani anche come i rappresentanti di quello stesso Ordine che tanto aveva dato nei secoli alla storia religiosa del Summano e di tutto il suo comprensorio.



COENOBIIUM PISANAE FAMILIE SANCTÆ MARÍÆ MONTIS SUMMANI DE S. URSIO

abbandono dell'istituzione imposto da un decreto della Serenissima del 1775; il secondo costituisce la fase della rinascita moderna della devozione mariana in vetta al Summano, giacché il ritorno dei Gerolimini nel 1894 coincide con la riedificazione del santuario (1892-1896), ridotto ormai ad un cumulo di macerie dopo oltre un secolo di abbandono.

Se la prima fase assume indubbiamente un'importanza storica di maggior peso, perché certamente quella in cui il santuario attraversò, se pur tra mille vicissitudini e difficoltà, il periodo della sua esistenza più intenso e vitale, la seconda riveste d'altro canto anch'essa un notevole interesse, e merita di essere storicamente ricostruita e valorizzata con altrettanta attenzione.

Due sono innanzitutto i fattori fondamentali da tenere ben presenti come presupposti necessari all'inizio di questa seconda fase: si tratta per così dire di una situazione di *humus* culturale-religioso, che funge da imprescindibile sfondo, e di un'occasione, che potremmo definire scatenante.

È bene chiarire subito, in breve, di cosa si tratta: l'*humus* che rende possibile la rinascita cominciata nel 1892 è dato senza alcun dubbio dal persistere di un'intensa devozione alla Madonna del Summano

anche nel lungo arco di anni che segue la rovina fisica del suo santuario. Si racconta infatti che i fedeli continuano indefessi a recarsi in quella vetta desolata, che non presenta altro che i miseri resti della vecchia chiesa, a depositare fiori e ad esprimere preghiere e ringraziamenti alla Madre di Dio, in particolare nel mese di maggio a Lei dedicato: i pellegrinaggi, attestati dal Medioevo, continuano dunque sorprendentemente, nel solco di una radicatissima tradizione, anche in assenza della meta naturale di ogni pellegrinaggio, ovvero di un santuario che rappresenti il rifugio per il corpo e lo spirito del viandante che vi si reca a pregare; negli animi del popolo devoto dell'Ottocento le mura cadute in rovina e l'assenza di officiatura religiosa non avevano ancora scalfito l'aura sacra che secoli di storia vissuti con grande partecipazione avevano assegnato a quel luogo, che rappresentava così, agli occhi e nei cuori dei fedeli, una sorta di santuario spirituale.²

In questo clima favorevole è chiaro che poteva bastare una piccola scintilla per suscitare un fervore più vivido, che non si limitasse al ricordo nostalgico e un po' favoloso del bel tempo che fu e che non si accontentasse più di una devozione priva da troppo tempo di voce e visibilità: la scintilla, o, come l'abbiamo definita, l'occasione scatenante, scoccò una prima volta, e solo parzialmente, nel 1877, in occasione delle celebrazioni³ per il primo centenario dal trasporto della sacra immagine della Vergine dalla vetta del monte al tempio di Sant'Orso, avvenuto il 19 maggio 1777 con solenne processione durata quasi quat-

2) Il trasferimento della devozione mariana dalla vetta del monte ai paesi posti alle sue falde è un dato di fatto dopo l'abbandono del santuario da parte dei Gerolimini: a Sant'Orso si manifesterà nella venerazione della statua della Madonna trasportata in processione nel 1777 e attualmente custodita nel tempio progettato dai Calderari; a Piovene avrà forte sviluppo la devozione alla statua antica, anch'essa proveniente dal Summano, conservata nella chiesa dell'Angelo; altre antiche immagini mariane la cui provenienza più o meno attendibilmente viene attribuita al santuario della vetta, sono oggetto di culto presso le parrocchie circostanti; tutto ciò, come si è visto, non ha però impedito che il Monte Summano, luogo di origine della devozione mariana del comprensorio, continuasse a mantenere una certa preminenza nel sentimento religioso della gente, ancora nutrita dalle antiche tradizioni e dalla gloriosa storia che quel sacro sito poteva vantare; è per questo che, nonostante il secolo abbondante di totale abbandono, la vetta del Summano continuava comunque ad essere visitata come un normale luogo di culto, a prescindere dalle varie Madonne messe più comodamente a disposizione dei fedeli nelle chiese parrocchiali della pianura.

3) Le notizie sullo svolgersi delle celebrazioni anniversarie sono tratte da una bibliografia abbastanza vasta e non sempre concordante nei particolari: i riferimenti principali sono comunque alcuni opuscoli tra cui l'anonimo *Maria Ausiliatrice Regina del Monte Summano*, Sant'Orso 1943; G. PROSDOCIMI, *Del Monte Summano e suo santuario. Con aggiunta descrizione delle feste centenarie*, Schio 1886.



tro ore. Esattamente un secolo dopo, nella notte tra il 20 ed il 21 maggio 1877, migliaia di devoti salirono lungo le pendici del Summano per assistere, alle quattro e trenta, alla messa che don Prosdocimi, sacerdote di Santorso, aveva ottenuto di poter celebrare tra le antiche rovine del santuario, grazie allo speciale privilegio ottenuto da papa Pio IX. Il rito, celebrato evidentemente in un'atmosfera altamente suggestiva, a 1200 metri d'altezza, alle prime trasparenze di una tiepida alba maggiolina, in un luogo peraltro così ricco di richiami significativi, aveva suscitato senz'altro profonda commozione; un effetto altrettanto considerevole dovette produrre la discesa di quella folla dopo la messa, se è vero che fino a valle, da chilometri di distanza, si potevano udire i canti e le litanie pronunciati in coro e con profondo trasporto.

Nella parrocchiale di Santa Maria a Santorso il vescovo celebrò la messa solenne la mattina dello stesso 21 maggio. Per l'occasione del centenario, e a dimostrazione di quanto la comunità di Santorso e le stesse autorità locali avessero sentito profondamente l'evento, vennero effettuati molti lavori di restauro e di abbellimento urbanistico relativamente soprattutto agli edifici religiosi, grazie anche all'impegno di un illustre cittadino qual era il senatore Alessandro Rossi.

Di lì all'idea di ricostruire il glorioso santuario dovevano però trascorrere ancora alcuni anni: la scintilla che aveva solo smosso gli animi in occasione delle celebrazioni per il centenario, trovò la sua naturale realizzazione nell'ispirata volontà manifestata apertamente da don

Gaetano Greselin, arciprete di Santorso, che promise, con una sorta di voto personale alla Madonna, di riporre al suo posto almeno una pietra dell'antico santuario a Lei dedicato sulla vetta del Summano; il proposito dell'arciprete si trasformò ben presto in una missione fatta propria da molti parrocchiani.⁴

Il primo risultato pratico furono i lavori iniziati nell'agosto del 1892: il coro dell'antica chiesa, su disegno dell'ingegner Saccardo e la guida del capomastro Giovanni Crosato, fu ricostruito e portato al coperto entro la fine di quello stesso anno, mentre durante l'inverno squadre composte anche da 130 volontari al giorno portarono a termine in soli due mesi la strada che da Santorso conduceva alla chiesa del Summano, progettata ancora dall'ingegner Saccardo e realizzata sotto la direzione di Luigi Vitella.

Nell'agosto del 1893 avvenne la solenne inaugurazione, preceduta da una settimana di intensi preparativi: domenica 13 agosto il vescovo di Vicenza, monsignor Feruglio, aveva infatti benedetto nella chiesa parrocchiale di Santorso la nuova statua di Maria Ausiliatrice intagliata da Pietro Dalla Vecchia; venerdì 18 fu benedetta la nuova cappella del Summano e si celebrò la prima messa, mentre nella sera di quello stesso giorno venne innalzata sulla cosiddetta vetta "dell'Idolo" una grande croce lignea donata dai fedeli di San Rocco del Tretto. La sera di sabato 19 agosto era già accampata in attesa una moltitudine di fedeli, che stime forse esagerate giudicano intorno alle diecimila persone; il paese di Santorso si preparava convenientemente all'evento abbellendo strade e case con fiori e fiaccole; all'una e trenta della notte di vigilia cominciarono le messe nella chiesa parrocchiale, finché alle tre si diede il via alla processione lungo le pendici del monte; una colonna umana lunga più di tre chilometri accompagnava la Madonna nell'augnato ritorno al suo antico e glorioso santuario del Summano, appena risorto. Domenica 20 agosto si svolse dunque la festa grandiosa, che aveva come degno contorno la moltitudine immensa di fedeli concorsi da ogni paese del comprensorio e in alcuni casi anche da più lontano.⁵ Chi non poteva certo mancare alla rinascita del santuario sul Summa-

4) Come padre De Stefanis, futuro priore del Summano, riporta nella sua *Cronaca*, contribuì alla rivitalizzazione del Summano anche l'erezione accanto all'ex convento dei frati di una "graziosa, artistica capanna" da parte della sezione di Piovene del CAI, opera che favorì il desiderio, in quanti avevano ricominciato a frequentare il luogo, di provvedere almeno alla sicurezza degli storici ruderi che rimanevano. Cfr. R. ZANELLA, *Monte Summano 1893-1991. Grandi e piccole storie*, Schio 1991, p. 69.

5) Fonte principale per la ricostruzione di queste celebrazioni è stata la narrazione di O. RONCONI, XX agosto MDCCCXCHI. Sul Summano. Un altro po' di luce, Schio 1893.

no erano coloro che in pratica ne avevano sempre accompagnato la gloriosa e secolare storia: l'arciprete Greselin si fece portavoce di quella che ben si potrebbe definire una naturale necessità, invitando alla festa padre Giuseppe Romani, procuratore generale dei Gerolimini e padre Luigi de Stefanis, segretario generale dell'ordine: quell'atto gettò le basi per il ritorno dei religiosi sul Summano dopo oltre un secolo di assenza, che infatti si realizzò già nell'anno successivo.

Alessandro Rossi, ancora una volta munifico portavoce della sua cittadinanza, provvide a costruire un convento accanto alla sua villa di Santorso; una lapide all'interno del nuovo edificio riportava le seguenti parole: "Allontanati dopo più di tre secoli dal cenobio di Monte Summano nell'anno 1775, i frati di S. Girolamo della famiglia Pisana, in questo nuovo monastero voluto dalla munificenza e religione del senatore Alessandro Rossi, il 18 agosto 1894, con grande gioia della popolazione, fecero ritorno, benemerito promotore l'arciprete Gaetano Greselin".⁶

Il priore padre Luigi de Stefanis da Ferentino, padre Giuseppe Panarella da Avellino, oltre ad un chierico ed un laico, costituivano il primo nucleo gerolimino insediatisi a Santorso nel 1894. Il primo atto significativo frutto dell'iniziativa gerolimina fu la ricostruzione delle tre navate della chiesa, di cui rimanevano solamente le quattro colonne; cominciata nel 1895, nell'ottobre del 1896 la chiesa, la cui ricostruzione era ormai a buon punto, doveva però subire un duro colpo: un violentissimo temporale fece crollare infatti il muro posto a sud e i tre archi della navata, mentre un fulmine aveva abbattuto in giugno la croce di legno posta sulla vetta; la parte dell'edificio crollata venne ricostruita a tempo di record e nel 1897 i lavori vennero completati con l'edificazione di cinque stanze che dovevano servire da alloggio per i padri e i pellegrini; una nuova croce più alta e munita di parafulmine venne installata dalla devota comunità di San Rocco in luogo di quella folgorata. Nel 1900 la chiesa venne completata con la pavimentazione e gli interni vennero tinteggiati dal pittore Giuseppe Cavedon di Schio; sopra le colonne delle navate vennero poste quattro formelle dipinte con i ritratti di san Prosdocimo, leggendario fondatore del santuario, e di san Gerolamo, del beato Pietro da Pisa e del beato Nicola da Forca Polena, personaggi a vario titolo importanti per l'ordine dei Gerolimini. Nel 1905 fu portata a termine la costruzione del campanile che ospitava la campana cinquecentesca, omaggio del Comune di Santorso. Nel 1908 venne inaugurato l'altare in marmo di Chiampo dedicato a san Prosdoci-

6) Da A. AGOSTI, *Il Summano e il suo santuario. Cenni storici*, Schio 1924, p. 20.

mo e nel 1912 quello in marmo rosso di Piovene dedicato a san Gerolamo. La prima guerra mondiale impose la chiusura al culto della chiesa, che venne adibita a dormitorio per le truppe di artiglieria lì stanziate; venne restaurata alla fine del conflitto e riaperta ai fedeli nel 1919.

Il 19 agosto 1923 venne solennemente benedetta la croce in cemento armato di 17 metri realizzata dai giovani cattolici vicentini su proposta di monsignor Rodolfi, vescovo di Vicenza, la quale andò a sostituire quella lignea innalzata circa un ventennio prima.

Queste dunque in sintesi le tappe⁷ con cui materialmente riprese vita un santuario, che spiritualmente non era mai morto ed aveva continuato a mantenere intatta la sua identità nella memoria delle popolazioni devote alla Madonna del Summano, anche nei lunghi decenni del triste abbandono e del degrado fisico.

Si è detto del ruolo preminente sempre rivestito dai frati gerolimini nelle vicende della chiesa mariana del Summano, ruolo confermato anche dopo il loro gradito ritorno alla fine dell'Ottocento, ospiti della comunità di Santorso. Cerchiamo ora di vedere un po' più in dettaglio come si svolse questo ultimo periodo, relativamente breve, della loro permanenza, che si concluse ufficialmente nel 1933 con la definitiva soppressione del loro ordine ma che si protrasse in realtà fino agli ultimi anni Sessanta, quando padre Gruba, l'ultimo gerolimino della comunità che aveva servito a Santorso, vi morì, compianto da tutti quelli che erano ormai diventati suoi affezionati concittadini.

La ricostruzione storica di questo periodo può avvalersi di alcuni importanti documenti scritti conservati da Renato Zanella, uomo di cultura appassionato del Summano e della storia locale del suo paese, che ospitò nella sua abitazione a Santorso padre Francesco Gruba, ormai bisognoso di assistenza negli ultimi anni della sua vita; la documentazione consiste in cinque notiziari manoscritti, stilati a partire dal ritorno dei Gerolimini nell'agosto del 1893, che riportano soprattutto i momenti dell'attività religiosa dei frati, oltre alle fasi di ricostruzione del santuario nei primi anni e ad alcuni episodi legati al quotidiano svolgersi della vita locale. Un aiuto alla ricostruzione storica di questo periodo poteva venire anche dalla tradizione orale, ovvero da quanto i giovani cittadini di allora, oggi ormai anziani, potevano ricordare e riferire a proposito del legame tra i Santorsini e la piccola comunità gerolimina: ma gli anni corrono, i ricordi vanno sbiadendo e molti di quelli che avrebbero

7) I dati relativi alla ricostruzione materiale della chiesa sono stati desunti dai brani dei *Notiziari* manoscritti pubblicati nel già citato ZANELLA, *Monte Summano 1893-1991*, p. 68-144, e da T. PIROCCA, *La chiesa di S. Maria del Summano*, Santorso 1993.

avuto la possibilità di raccontare non abitano più a Santorso: tuttavia quel po' che si è riusciti a raccogliere serve anch'esso a tenere viva sotto la luce della memoria una parte di storia locale non troppo lontana da noi, che di certo vale la pena non dimenticare.

I Gerolimini vengono dunque richiamati sul finire del secolo scorso; l'invito venne formulato con insistenza, in particolare dall'arciprete Greselin e dal senatore Rossi, nei giorni che seguirono l'inaugurazione del nuovo coro ricostruito nell'agosto del 1893, giorni in cui padre Romani e padre De Stefanis rimasero ospiti presso la canonica di Santorso. Non rivelandosi sufficiente la fitta corrispondenza attivata tra Santorso e la sede romana dell'ordine a convincere il generale dei Gerolimini di inviare ai piedi del Summano qualche frate per ripristinare l'antica comunità, l'arciprete e il sindaco Rutilio Benincà si mossero in prima persona: recatisi a Roma riuscirono a persuadere padre Fortunato Cecchi della bontà del progetto ed ogni difficoltà risultò presto appianata. Alessandro Rossi si incaricò di provvedere alla residenza dei religiosi acquistando una vecchia casa vicina alla sua villa, facendola ricostruire e adeguandola ad uso convento: anche l'aspetto materiale veniva così prontamente soddisfatto, grazie anche alla collaborazione di gente comune, non solo di Santorso, che provvide in parte agli arredi interni della nuova casa.

La sera del 17 agosto 1894 il generale dell'ordine padre Fortunato Cecchi accompagnava quattro suoi religiosi nel viaggio che da Roma li avrebbe condotti alla loro nuova sede di Santorso: si trattava di padre Luigi Maria De Stefanis da Farentino, che a soli 25 anni veniva a rivestire la carica di priore; padre Giuseppe Maria Panarella da Atripalda (Avellino), di 23 anni; al seguito c'erano anche uno studente chierico, appena diciottenne, fra' Giuseppe Zimmermann, e un laico di 40 anni, fra' Giacomo Pietrobono di Alatri, che ricopriva l'incarico di cuoco. Giunsero l'indomani a Vicenza accolti dal vicario generale del vescovo, monsignor Viviani, che li accompagnò nel rimanente viaggio in treno fino a Schio e di lì a Santorso, dove giunsero alle diciannove e trenta del 18 agosto.

Manifestazioni affettuose di folla, che già li avevano accolti al loro passaggio alle stazioni di Dueville, Thiene e Schio, a Santorso si fecero veramente gioiose ed esultanti, tra archi, festoni, scritte, palloncini e fragorosi spari di mortaretti; accompagnati da una folla rumorosa, entrarono dunque nel conventino appositamente costruito per loro.⁸

8) Questo constava di tre piani: il primo con salottino di ricevimento che immetteva nelle stanze cosiddette di clausura, perché interdette alle donne, ovvero la cucina, il refetto-

La settimana dopo, il 26 agosto, si rinnovò ancora maggiore rispetto all'anno precedente la grande festa in vetta al Summano: la messa venne celebrata dal generale dei Gerolimini, padre Cecchi, e fu seguita sulla spianata da circa ventimila persone giunte in processione durante la notte; la processione riprese dopo la messa con il trasporto della statua di Maria Ausiliatrice sulla vetta dell'Idolo. Due giorni dopo padre Cecchi tornò a Roma con il cuoco, frate Giacomo, lasciando la nuova piccola comunità, già ridotta a tre unità, nelle mani del giovane priore De Stefanis. Dalla domenica successiva, i frati operarono il servizio alla cappella del Summano celebrandovi settimanalmente la messa domenicale, che contava sempre un buon numero di fedeli devoti; quindi la cappella venne chiusa per il periodo invernale con l'ultima celebrazione del 7 novembre, giorno di San Prosdocimo, ricordato come un momento di festa e gioiosa allegria da un ospite particolare, il dottor Germano Lanzi, medico presso il convento gerolimino di San Francesco sul Monte Mario di Roma, che ne scrisse un breve resoconto in una pagina del *Notiziario I del Monte Summano*.⁹⁾

Ma i primi tempi della permanenza a Santorso dei tre gerolimini non si limitano al puro svolgimento della loro attività religiosa; anche la loro vita sociale appare ricca di contatti, che rivelano ancora una volta tutto l'affetto di cui sono circondati e anche la grande considerazione rivestita presso gli esponenti più in vista del pur piccolo paese di Santorso: ne è un esempio la cena organizzata in loro onore da Francesco Zanella, a cui partecipano anche sacerdoti di altre parrocchie, e durante la quale i frati ricevono in dono alcune suppellettili appartenute al santuario più di un secolo prima, che devoti paesani hanno provveduto a conservare gelosamente sottraendole al degrado e alle dispersione (si parla in particolare di una vecchia tovaglia e di un secchiello per l'acqua benedetta).

Nell'aprile del 1895 ai tre frati si aggrega il giovane tedesco Federico Konig, che proprio a Santorso assume l'abito dell'ordine ed il nome di Pietro, in onore del beato fondatore: quella che poteva sembrare una tappa felice per la piccola comunità si trasforma in una situazione dolorosa solo qualche mese dopo. Il giovane, affettuoso ed espansivo, forse già poco adatto alle rigide regole dell'ordine, deve convivere con una difficoltà di comunicazione dovuta alla sua scarsa conoscenza della lingua italiana: questo disagio lo conduce probabilmente ad una sorta

rio, un'altra stanza e la stalla; al secondo piano otto camerette, un guardaroba ed una cappellina; infine, al piano superiore, il granaio.

9) Vedi ZANELLA, *Monte Summano 1893-1991*, p. 76-77.

di esaurimento nervoso o di alienazione mentale, come la definisce il suo stesso superiore padre De Stefanis; dopo una fuga dal convento, il giovane, ripresi gli abiti secolari, viene ricondotto in patria e consegnato al padre Pietro Natili, che, nel febbraio dello stesso anno, l'aveva inviato a Santorso dalla Germania, dove aveva passato il periodo di noviziato.

Tra settembre e ottobre del '95 è presente a Santorso il generale dei Gerolimini, padre Cecchi, per appianare alcune difficoltà sorte intorno al concordato stipulato tra le parti interessate all'arrivo dei frati, per definirne i compiti, i diritti e gli obblighi nei confronti del clero parrocchiale, è molto significativo al riguardo il punto di vista del giovane priore del convento che, a proposito del concordato stesso, di sua mano scrive "... che si presta a mille cavilli a favore dell'arciprete di S. Orso, che lo compilò maliziosamente, alcuni capitoli del quale erano stati abusivamente mutati di sana pianta dal (tutt'altro) reverendo arciprete". Anche se le difficoltà vengono ufficialmente appianate e il 9 ottobre il concordato viene firmato, resta di fatto una crisi abbastanza evidente tra l'arciprete Greselin e il priore De Stefanis: ma quali erano stati i motivi alla base del deterioramento dei loro rapporti? Un primo segnale si può trarre da quanto il priore scrive sul finire del giugno precedente, dopo che egli stesso era stato messo a capo di un comitato, costituito per organizzare le celebrazioni di agosto per la ricorrenza del trasporto dell'immagine di Maria Ausiliatrice sul Summano: "...Avvicinavasi intanto il giorno della grande solennità, ed a richiamare gente furono stampati dal Comitato ed affissi alle cantonate ampi manifesti portanti abusivamente la firma dell'arciprete. Era questo un arbitrio dell'arciprete Greselin a cui il popolo si oppose tenacemente, sostituendo notte tempo a quel nome un cartellino portante a lettere grosse "Il Comitato". Né di ciò paghi, ecco un circa seicento persone organizzare una dimostrazione contro l'arciprete. Consigliate e pregate a desistere dal malproposito, si arresero alle sagge insinuazioni di chi presiedeva alle feste".

Sembra dunque che vi fosse una certa gelosia ad alimentare il dissidio e che l'arciprete si sentisse in qualche modo minacciato nel suo ruolo preminente dal crescente affetto ed entusiasmo che legava i suoi parrocchiani a quei frati da poco arrivati: a conferma di ciò, un altro fatto verificatosi dopo la firma del concordato, narrato ancora una volta nelle pagine della *Cronaca* di padre De Stefanis, che si esprime senza peli sulla lingua: "Il monsignor reverendo arciprete di S. Orso comincia a bersagliare i frati, perché il popolo di S. Orso ha più simpatia per loro che per l'arciprete, e frequenta più la chiesa del santuario, affida-

ta ai religiosi, che la parrocchia. L'affare della proibizione di dare ai frati la benedizione coll'ostensorio, all'infuori delle feste dei santi dell'Ordine, sta lì a provare quanta invidia rodeva l'animo di quel povero infelice di arciprete. (...) Nonostante un articolo speciale del concordato, firmato dall'arciprete e dai religiosi, e quindi accettato da ambe le parti, che dice possono i religiosi Girolimini questuare in paese, dopo l'arciprete e il cappellano, pure quest'anno proibi ai religiosi di andare questuando in paese, minacciando i religiosi stessi di ricorrere al delegato di Schio, nel caso non si ottemperasse ai suoi ordini dispotici". Dopo essersi consultato con il generale dell'ordine, il priore decide, a malincuore, di rinunciare a questo suo diritto "...per contentare l'autore stesso dell'articolo del concordato che in breve tempo se lo aveva rimangiato".

Se i rapporti personali tra priore ed arciprete non sono idilliaci, la vita della piccola comunità gerolimina prosegue per il resto a gonfie vele, perfettamente inserita nel contesto di Santorso: abbiamo già visto come in questi primi anni la ricostruzione del santuario sul monte sia resa possibile grazie allo straordinario concorso dei parrocchiani che fanno a gara con i gruppi degli altri paesi circostanti il Summano nel dare il loro prezioso e gratuito contributo. L'affluenza di fedeli alle funzioni religiose officiate sul monte durante la stagione di apertura del santuario, che va da aprile a novembre, è sempre notevole e a volte sfida anche condizioni atmosferiche sfavorevoli.

La comunità, che ha comunque la propria base nel convento di Santorso, cresce nel 1896 con l'entrata in qualità di chierici di Domenico Tomiello di Santorso e di Enrico Coletta di Ferentino, che assumono da religiosi i nomi di Pietro e Gerolamo, mentre si trasferisce a Roma fra Giuseppe Zimmermann. Nello stesso anno il convento diventa anche casa di noviziato e a fare il maestro dei novizi viene chiamato padre Leone Stimpfle, a cui succederà nel 1902 padre Stanislao Klimza.

Sempre nel 1896, nel periodo natalizio, viene per la prima volta allestito dai frati, all'interno del convento, il famoso presepio meccanizzato, che attira visitatori da tutto il vicentino: non si può certo dire, e l'allestimento del presepio ne è solo un piccolo esempio, che nei primissimi anni dal loro ritorno ai piedi del Summano i Gerolimini non abbiano fatto sentire fortemente la loro presenza e non abbiano saputo meritarsi il grande calore con cui dal primo giorno i Santorsini li hanno accolti.

Nell'aprile 1898 professano i voti Pietro Tomiello, Gerolamo Coletta e il laico Salvatore Sbordoni; in ottobre li professano i chierici frate Massimiliano Gebhardt e frate Bernardo Stempfle: la comunità continua

dunque a crescere, in particolare dal momento dall'istituzione del convento in casa di noviziato, che si rivela un notevole centro per lo sviluppo delle vocazioni.¹⁰

Nei primi anni del nuovo secolo il gruppetto di gerolimini appare abbastanza numeroso: anche se le carte non danno notizie troppo precise, esse annotano per esempio che, per l'anniversario della traslazione celebrato nell'agosto del 1904, sul santuario del Summano cantano la messa ben nove gerolimini, anche se non è dato sapere se la cifra comprenda anche novizi che non abbiano ancora completato il loro percorso di professione dei voti.

Nel 1908 padre De Stefanis viene eletto priore generale dell'Ordine dei Gerolimini e si trasferisce a Roma: a Santorso viene sostituito da padre Luigi Pro.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale la nostra ricostruzione storica si fa più difficile, in quanto la documentazione principale che fa riferimento ai frati è quella relativa al santuario in vetta al Summano, il quale rimane chiuso al culto dal 1915 al 1919: come sappiamo, la chiesa con i locali annessi viene adibita a ricovero per le truppe e verrà riaperta alla fine del conflitto dopo alcuni lavori di restauro.

L'attività dei frati prosegue comunque, prima e dopo la grande guerra, secondo uno standard ormai consolidato: la manutenzione continua e necessaria del santuario di Maria Ausiliatrice sul Summano, con annuali lavori di riparazione, consolidamento e abbellimento; la cura del conventino di Santorso; l'insegnamento e la formazione religiosa ai novizi; le funzioni religiose sul Summano (dove, dal 25 aprile al 7 novembre di ogni anno, risiedono i frati che si danno il cambio secondo turni settimanali) e nel santuario di S. Orso; a ciò va aggiunta l'attività non secondaria di assistenza spirituale ai fedeli di Santorso, fatta non solo "istituzionalmente" nelle prediche delle messe e all'interno dei confessionali, ma anche con graditissime visite alle case della povera gente che ricambia sempre il conforto e le attenzioni dei frati con

10) Gli appunti della *Cronaca* di padre De Stefanis e i vari *Notiziari del Monte Summano* annotano l'entrata dei novizi e le varie professioni di voto; oltre ai personaggi di cui abbiamo già dato notizia, questo è l'elenco di coloro che scelgono la vocazione gerolimina a Santorso, con i nomi assunti da religiosi messi tra parentesi: Pacifico (Gerolamo) Cecato di Dueville nel 1901; Francesco Saverio Pasquarelli di Pratola Serra (Avellino), Edoardo Colasanti, Alfonso Seitzer di Wurttemberg e Giuseppe Consoli da Ferentino nel 1902; Giuseppe (Gabriele) Pro da Ferentino, Giuseppe (Antonio) Krieger da Schonbach e Ferdinando (Raffaele) Rosati nel 1903; Francesco Saverio (Ilario) Ebner, sacerdote beneficiario di Dingolfing e Ludovico (Francesco Saverio) Zehentner di Aldersbach nel 1904. Va considerato che alle date indicate i sopracritti personaggi fanno solo la vestizione: in buona parte entrano come novizi solo in un secondo momento.



profondo affetto e gratitudine; anche il convento è fatto oggetto di visite da parte di persone che chiedono consigli per questioni familiari o qualche raccomandazione per un posto di lavoro, se non una semplice benedizione.¹¹ L'integrazione dunque è piena e feconda: i problemi

11) Si può accennare qui a margine, ad una tra le attività meno "spirituali" dei frati, del resto sicuramente molto apprezzata dai concittadini, ovvero la produzione del famoso Amaro Gerolimino, un liquore fatto secondo una ricetta segreta che prevedeva l'utilizzo di erbe raccolte sul Monte Summano; tale liquore viene oggi prodotto a livello industriale secondo, sembra, la ricetta originale, e venduto in bottiglie che riproducono in etichetta un'immagine antica del santuario del Summano. Questa nota marginale diventa significativa considerando come si sia voluto tenere ben vivo il nome dei Gerolimini anche ai giorni nostri, continuando una tradizione che ad essi fa riferimento: un segno dell'affetto con cui sono ancora ricordati e del legame profondo che unisce quei religiosi alla comunità di Sant'Orso.

sorti nei primi tempi con il clero locale sembrano superati e le carte non mostrano più particolari attriti tra gli arcipreti e i priori succeduti a monsignor Greselin e a padre De Stefanis.

Una tappa dolorosa, anche se i documenti a nostra disposizione ne accennano solamente, è la soppressione dell'Ordine dei Gerolimini, decisa dalla Santa Sede nel 1933 per la carenza di vocazioni che ha ormai ridotto i suoi componenti a poche unità.¹²

In quell'anno a Santorso la comunità del convento è guidata dal priore padre Tommaso Aquino, che dal 1926 sostituisce padre Pro eletto generale dell'ordine: gli altri componenti sono padre Massimiliano Gebhardt e padre Francesco Gruba, giunto ai piedi del Summano nel 1927. Per decisione pontificia i componenti dell'ordine soppresso vengono aggregati al clero secolare: a Santorso, dopo la soppressione, rimangono padre Massimiliano, che morirà nel 1956, e padre Francesco, che morirà tredici anni dopo.

Il 1969 diventa dunque una data triste per Santorso: il malinconico addio all'ultimo dei Gerolimini rappresenta la fine di una bella parentesi religiosa, che ha accompagnato la fede e la speranza di un'intera devota cittadinanza nel difficile periodo storico a cavallo di due secoli e durante le dure prove dei due conflitti mondiali. Si tratta certo di un'esperienza, quella dei Gerolimini a Santorso, ricca di significati storici e religiosi, nata forse all'inizio principalmente sotto il segno di una riproposizione nostalgica, ma da subito divenuta una componente fortemente presente e attiva nel tessuto sociale del piccolo paese ai piedi del Summano: Summano che da questa presenza ha ripreso nuova e inaspettata linfa per riacquistare, per alcuni decenni, il suo ruolo di polo di attrazione per la devozione mariana del suo territorio. È questo un ruolo che il sacro monte ha da tempo così immemorabile che le indagini storiche non ne hanno ancora illuminate le origini e che non sembra essere messo in discussione nemmeno ai nostri giorni: quello che appare assodato è invece che la presenza secolare dell'ordine gerolimino è stata la luce che ha illuminato l'epoca più limpida e gloriosa di questo monte, del suo santuario e che ha tenuto vivo e profondamente fecondo tutto l'immaginario religioso dei devoti che ad esso hanno fatto riferimento nei secoli.

12 Il documento è riportato in traduzione italiana in ZANELLA, *Monte Summano 1893*, 1991, p. 152-154.